

IL MISTERO DELLE QUATTRO CAMPANE



È capitato a me. Una mattina di un giorno di Maggio del 2017, squilla il telefono dell'azienda. È un funzionario del Ministero dei Beni Culturali che ci chiede se possiamo incontrarlo urgentemente.

Concordiamo di vederci nel pomeriggio in località Macchia da Sole alle pendici del Gran Sasso, a circa 1000 mt. di altitudine, quasi al confine fra Abruzzo e Marche.

La strada è tutta in salita e, nell'andare, incontriamo una fila di muli che, soli, trasportano la legna. Arrivati ad una radura, alcuni uomini scaricano il loro fardello. Una volta assolto il compito gli animali si girano e, in fila indiana, senza nessuno che li guidi, si dirigono verso la montagna per il carico successivo. E poi dicono che sono poco intelligenti.

Arriviamo nei pressi di un piccolo piazzale antistante una chiesa. Scorgiamo il nostro interlocutore che ci invita ad entrare nel luogo di culto. La chiesa, intitolata a San Giovanni Battista, ha subito il terremoto del 2016. Tutto è transennato e puntellato.

Il Funzionario del MIBACT ci guida dentro una minuscola sacrestia dalla quale si accede al campanile. Dall'interno notiamo le sue mura ruotate, fortemente inclinate e, poggiata in un angolo, una piccola campana rotta. Causa l'estrema urgenza, ci affida il compito della messa in sicurezza di tutta la struttura.

La mattina successiva, con l'avvio dei lavori, prendiamo confidenza con il territorio circostante. La chiesa è stata realizzata circa un secolo fa sulle fondamenta della precedente. Il campanile, in sommità, ha quattro aperture, tre delle quali usate per l'aggancio delle campane. Di queste ne è rimasta su una sola, l'altra, pensiamo, sia la campana rotta, e l'ultima, ci dicono sia stata affidata ad una famiglia del posto.

Macchia da Sole è un posto bellissimo, pieno di fascino. A poche centinaia di metri, su una radura, si scorgono i ruderi del mitico Castel Manfrino, un piccolo edificio fatto costruire da Manfredi d'Altavilla, figlio di Federico II, nella prima metà del 1200. Al suo interno, si dice, sia nascosto un tesoro. Dalla torre diroccata del castello, costruito per controllare la valle del Salinello, si gode una vista strepitosa. fino al mare. Dall'altro lato, verso Valle Castellana, una stradina boscosa ed impervia porta ad un antico eremo, ormai abbandonato da secoli.

Dopo quattro mesi, a ripristino quasi terminato, ci accorgiamo di avere a disposizione quattro campane, ma i punti di installazione sono tre. I conti non tornano.

Carichiamo le due grandi su un furgone e le portiamo alla Pontificia Fabbrica di campane Marinelli di Agnone, dove verranno restaurate e studiate da un esperto. Della piccola, danneggiata in modo irreparabile non conosciamo la provenienza. È meno raffinata delle altre, grossolana, molto più antica. Le due grandi sono del XIV - XV secolo e di gran pregio. Hanno una caratteristica, tipica delle campane importanti dell'epoca: sulla fascia superiore di ognuna è riportata la preghiera alla Vergine, impressa con le iniziali di ogni parola: A(ve) M(aria) G(razia) P(lena) D(ominus) T(ecum) B(enedicta) T(u) M(ulieribus) B(enedictus) F(ructus) V(entris) T(ui).

Rimane il mistero della quarta campana, che nessuno sa da dove proviene.

Un giorno, sfogliando un libro, mi imbatto nella storia dell'eremo di Santa Maria Maddalena, situato proprio lì vicino. Il libro dice che divenne luogo di culto perché un pastore, in cerca di tesori, trovò lì tante ossa di eremiti e le sue pecore non vollero andar via fino a quando l'uomo non diede loro sepoltura. L'eremo aveva una piccola campana che era stata asportata ed era conservata nella chiesa di San Giovanni Battista di Macchia da Sole. Ecco, risolto l'arcano; è lei la quarta campana, purtroppo ormai inservibile.

La storia ci racconta che, nel periodo in cui furono installate, le campane, con i loro rintocchi, sottolineavano i momenti più importanti della giornata. Segnalavano l'alba, mezzodì e il vespro, cadenzando l'attività degli uomini.

A qualcuno di noi si sono inumiditi gli occhi quando questi antichi strumenti di culto, una volta tornati al loro posto, hanno dispiegato a distesa uno splendido suono, elevando al cielo la loro preghiera alla Vergine da quel paesino sperduto fra i monti d'Abruzzo.

Fonte: abruzzoturismo.it

Foto: archivio centro studi viteliu